

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La lite sulla staffetta paralizza il governo. Pci: dovete dimettervi

Mozione di sfiducia dei comunisti Craxi in tv contro gli alleati, alla Camera tace La Dc chiede una verifica fuori dal Parlamento

Il presidente del Consiglio ha ripetuto a «Tribuna politica» che un governo a guida democristiana è «improbabile». Ma a Montecitorio ha fatto finta di nulla parlando solo di disagi «esistenziali» degli alleati - Forte tensione nelle file dc - Spadolini preannuncia il «chiarimento per le Idi di marzo»

ROMA — Lo svolgimento del dibattito ha reso del tutto evidente una crisi di maggioranza. L'esigenza improrogabile di un chiarimento è stata riconosciuta anche dal capogruppo della Dc. Ma noi riteniamo che il chiarimento e le decisioni conseguenti debbono avvenire nella sede propria, e cioè nel Parlamento.

Con queste parole il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha motivato ieri sera la decisione del gruppo comunista della Camera di presentare una mozione di sfiducia nei rispetti del governo. Come si desume dalla dichiarazione, la decisione dei deputati comunisti è intimamente maturata al termine del dibattito in aula sulle dichiarazioni di Craxi. E, infatti, avvenuto che il presidente del Consiglio, nel replicare alle interpellanze sullo stato di sofferenza della maggioranza (che risalgono al momento delle clamorose bocciature parlamentari dei bilanci della Pubblica Istruzione e della Difesa), si è limitato a contestare la critica di «immobilismo» rivolta al governo presentando un elenco notarile di atti dell'Esecutivo, e a af-

fermare che le aspre dispute nel Parlamento non riguardano il governo come tale, il quale ricorrerebbe alla verifica della fiducia parlamentare se dovesse percepire uno stato di crisi. In altre parole, Craxi ha evitato di fare qualsivoglia riferimento sia al merito del conflitto tra Pci e Dc, sia agli accordi sulla famosa staffetta.

Questa impostazione elusiva, che faceva seguito alle dichiarazioni dell'altro ieri in tv (confermate sempre dai teleschermi ieri sera) sull'inesistenza di un accordo sul cambio della guardia a palazzo Chigi, ha fortemente irritato la Dc che, tramite il capogruppo, ha chiesto a Craxi di promuovere una ennesima verifica per stabilire se valgono ancora i patti di luglio. Insomma, dianzi al plateale manifestarsi del contrasto, la Dc ha cercato di rilanciare la palla a Craxi caricandolo della responsabilità di promuovere un confronto extraparlamentare tra i cinque.

La mossa del presidente del Consiglio e la contromossa dc appartengono ormai a una tattica di logoramento reciproco che ha per scopo di scaricare sulla

formale della rottura. Dietro a tutto questo c'è, da un lato, l'intento socialista di evitare che la fase della sua presidenza decada in un pieno ripristino della «centralità» della Dc a cui potrebbe spettare di gestire elezioni anticipate, e, dall'altro, il bisogno di De Mita di veder rispettati i patti in base ai quali dovette piegarsi a confermare l'appoggio a Craxi.

In nessun caso, dunque, il solito «vertice» a cinque potrebbe dirimere un conflitto così radicale da esso potrebbero venire solo o la sanzione della rottura, o il solito pasticcio ipocrito per tirare avanti qualche settimana. Ma al di là della evidente incoerenza di una ulteriore verifica, emerge — come ha notato Natta — il problema istituzionale e di principio di riportare nella sede naturale, il Parlamento, il confronto politico (che ieri è stato eluso), e le conseguenti decisioni, su una crisi che è evidente a tutti e il cui andamento costituisce ormai uno scandalo.

La situazione di sfiducia andrà all'ordine del giorno a marzo. Ma non è detto che la situazione non precipiti prima.

SAFFINO E FASANELLA A PAG. 2

Tortorella: una crisi insanabile

È certo moralmente grave che noi dobbiamo discutere, se non vogliamo parlare del nulla, non di ciò che qui alla Camera è stato detto dal presidente del Consiglio, ma di quello che è stato tacito. Così Aldo Tortorella, della segreteria del Pci, replicando al discorso reticente di Craxi, ha denunciato non solo lo stato di confusione profonda che domina la maggioranza e il governo, ma anche i rischi che sta correndo il paese.

In fatti, per disegnare un quadro di normalità nella vita del governo — ha proseguito Tortorella — non soltanto Craxi deve ignorare le divisioni interne alla maggioranza e al governo sulle questioni più acute e gravi, dalle pensioni alla giustizia, ma deve ignorare anche ciò che egli stesso ha detto l'altra sera piacevolmente intrattenendosi con un amico giornalista televisivo e quanto si appresta a ribadire — secondo i dispacci di agenzia — in un'altra apparizione televisiva. Un noto commentatore, Indro Montanelli, da cui siamo lontanissimi, ha scritto che nessuno si indigna più perché le crisi di governo vengono annunciate prima in tv e poi al Parlamento. Noi ci indigniamo. Ma spero che quei giornalisti si indignino ancor più perché in televisione si dice

una cosa e in Parlamento un'altra. Noi potremmo trarre da questo pasticcio motivo di complimento perché si tratta di un nuovo episodio delle esasperate litigiosità interne ad un governo che abbiamo avversato e avversiamo altro che senso del governo e dello Stato. Invece ce ne rammarichiamo vivamente perché siamo, purtroppo, di fronte a un nuovo episodio di decadimento del costume politico democratico. Sia chiaro. Noi abbiamo condannato apertamente il fatto che alle spalle del Parlamento si stiano svolgendo

(Segue in ultima)

Tragedia nel Canale di Sicilia
Mistero sulla sorte della nave

«Scompare» peschereccio Quattro morti 14 dispersi

Con i pescatori italiani c'erano 15 africani clandestini - Erano salpati da Mazara
Nessun Sos - I cadaveri in una scialuppa

Dal nostro inviato MAZARA DEL VALLO — Un nave inghiottita nel nulla. Quattordici persone scomparse. Quattro cadaveri, ripescati tre erano di italiani. L'unico finora identificato dai parenti si chiama Girolamo Perez, aveva 44 anni, svolgeva la mansione di marinaio. La «Gara» era un bastimento di trentun metri, 178 tonnellate, con lo scafo in acciaio, di recentissima costruzione.

La scialuppa, che è stata trovata al largo di Panfelleria alle 10 di ieri mattina, è giunta ieri sera nel porto di Trapani, poco dopo le 17, e

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

DIVORZIO Passa la legge Ora bastano tre anni di separazione

Voto unanime al Senato - Ora la nuova normativa deve essere votata dalla Camera

La nuova legge sul divorzio è stata approvata in Senato con voto unanime. I risultati raggiunti (frutto di una mediazione giudicata positivamente dai parlamentari comunisti) sono soprattutto quelli di abbreviare i tempi della separazione legale (da sette a tre anni) e di proteggere economicamente il coniuge più debole. La convergenza dei partiti laici e di sinistra sugli emendamenti è stata ampia e positiva. È stata accolta, ad esempio, la proposta di Pci, Psi, Pri e Pli che prevede il ricorso al tribunale in camera di consiglio dopo aver trovato l'accordo tra i coniugi sulle questioni economiche e sui figli, accelerando così ulteriormente le procedure. Anche sulle questioni di natura economica c'è stato un grande lavoro di mediazione tra i partiti che, prima della ripresa pomeridiana del dibattito, si sono riuniti per presentare un testo unitario, eliminando così una valanga di emendamenti. Al coniuge più debole ed ai figli vengono assegnate cifre più eque e, soprattutto, si prevede l'adeguamento automatico delle somme agli indici di svalutazione monetaria. Ora la nuova legge deve essere votata alla Camera.

CINZIA ROMANO A PAG. 3

SANITÀ In centomila a Roma chiedono il contratto

Il Pci: nessuna contrapposizione con i medici, è il governo ad essere sotto accusa

ROMA — Un corteo ininterrotto, colorato e animatissimo ha ieri inasprito il conflitto tra il centro di Roma per tutta la mattinata. Con centinaia di bandiere, striscioni, slogan gridati e cantati, almeno centomila lavoratori della sanità hanno risposto al governo che lascia da due anni senza contratto 620mila dipendenti pubblici. Una manifestazione imponente per richiamare l'attenzione del paese su una vertenza bloccata per precisa responsabilità di tre ministri, più affaccendati in «risse» elettorali che preoccupati del servizio sanitario nazionale e dei suoi utenti. È proprio Donat Cat-

tin, Gorla e Gaspari sono stati i più bersagliati dagli «happening» improvvisati e dalle conchionerie ritmate «Gaspari e Gorla venite in corsia», per riferire una gentile, oppure «Tesoro e Santini fregano anche le, fatti smettere». In una barella «glacé» la sanità malata intorno i «medici» (Gaspari, Gorla, Donat Cattin e Cirino Pomicino) si affannano per farla soccombere.

Anna Morelli
(Segue in ultima)



È stata una grande giornata di lotta. Allo scoperto generale della sanità hanno partecipato tutte le categorie degli infermieri ai portanti, ai medici, ai biologi. Comune ed unico era l'obiettivo, contratto subito, e per tutto il comparto, compresa l'area medica. Sbagliava dunque chi, come alcuni esponenti dei sindacati autonomi, vedeva nella manifestazione di ieri una sorta di «contromarcia» rispetto al corteo dei medici della scorsa settimana. La controparte non erano i medici. Era ed è il governo. Sotto accusa, infatti, è un governo i cui atteggiamenti e le cui divisioni non hanno finora consentito di firmare un contratto che è scaduto da due anni e che riguarda 620.000 lavoratori.

Antonio Bassolino

Per troppo tempo, tutto un assurdo balletto di cifre, promesse fatte a titolo personale, tavoli pasci e occulti, tentativi espliciti di varie forze del pentapartito di assicurarsi consensi elettorali. Un atteggiamento francamente irresponsabile. Un bell'esempio di «governabilità». Esattamente l'opposto di

quello che dovrebbe significare governare, specie in un campo così delicato ed essenziale come quello della sanità di tutti gli italiani. È stato invece il comportamento dei lavoratori e dei sindacati. Il messaggio dello sciopero generale è stato chiaro. È tempo di rompere ogni indugio e ogni manovra. Il governo deve fare la sua parte, superando i vecchi interessi di partito e di corrente.

Si riappa subito un tavolo di trattativa impegnativo e definitivo. Se c'è, finalmente, la volontà politica, si può definire in tempi rapidi un contratto qualificato, che sia al tempo stesso positivo per tutti i lavoratori della sanità e utile per tutti i cittadini.

Un contratto non risolto certamente tutti quei drammatici problemi della sanità che si riflettono ogni giorno pesantemente sulla vita dei cittadini. Ma un buon contratto è uno strumento importante, è una prima tappa per procedere sulla strada di un radicale rinnovamento del servizio sanitario nazionale.

Antonio Bassolino

Nell'interno

Gorbaciov rivela nuovi particolari sul Plenum

Se la «perestrojka» non fosse passata, io avrei detto: lavorare diversamente non posso. Lo ha rivelato Gorbaciov, raccontando nuovi particolari sul Plenum nell'incontro del 12 febbraio con i direttori di giornali. La riunione, ha confidato il leader sovietico, ha toccato punti drammatici.

Il figlio di Guttuso? Smentite e conferme

La notizia dell'esistenza di un presunto figlio naturale di Renato Guttuso è stata anche ieri al centro della inchiesta giudiziaria, ma anche delle chiacchiere e dei pettegolezzi: non è emerso niente di sicuro. Oggi Carapezza si presenterà ai giudici romani per un interrogatorio.

Firmata la convenzione per i mutui prima casa

Ieri al ministero del Tesoro, è stata firmata la convenzione tra 21 istituti di credito e la Cassa di Roma, come previsto dalla cosiddetta legge Gorla per la concessione di mutui per l'acquisto della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti. Le domande dal 21 febbraio.

Beirut, un uragano di fuoco: 60 morti

Terza giornata di furiosi combattimenti a Beirut-ovest, malgrado un cessate il fuoco «ordinato» dal capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano. Anziché cessare i combattimenti sono estesi e intensificati secondo la polizia il bilancio è di sessanta morti.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

VOCABOLARIO
l'Unità • FGCI

AMORE, BUSINESS, CARCERE, CASERMA, INFORMAZIONE, LIBERTÀ, MATERNITÀ, OMOSESSUALITÀ...

Sabato prossimo con «l'Unità» un libro omaggio di 100 pagine
ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE

Dopo le recenti agitazioni viaggio nella politica spagnola tra ribellione giovanile e conformismo

E così gli studenti sfidarono Felipe il potente

Nostro servizio MADRID — Ormai lo sanno anche i ragazzi delle scuole medie, dei licei quelli che da due mesi turbano con le loro manifestazioni lo «stato di grazia» e gettano a piene mani, per le strade di Spagna, il seme del dubbio sulla capacità del governo di governare e di Felipe Gonzalez di operare il promesso «cambio» tutto dipende da lui, perché solo lui detiene le chiavi di questo ingiusto presente e di un futuro per il bene alato.

E i partiti, e i sindacati, e la società civile, e tutte le altre forze istituzionali? Questi ragazzi per caso non stanno facendo del «culto della personalità» alla rovescia? Forse no tutti i guai della Spagna d'oggi e quelli prevedibili in un prossimo avvenire, hanno la loro radice in questa situazione di monopolio del potere difficilmente riscontrabile in qualsiasi altra democrazia occidentale. In pochi anni

diciamo in questi ultimi quattro o cinque — non per morte ma per usura provocata da quell'entusiasta esercizio chiamato «transizione democratica» — la Spagna ha perduto tutti i principali protagonisti del post-franchismo. Tutti salvo uno: lui Felipe.

Carrillo se n'è andato nel 1982 lasciando un Pce ridotto a ben poca cosa rispetto a ciò che era stato e a ciò che aveva rappresentato quando Franco vegliava ancora o si

assopiva, sul destino di una Spagna «una, grande e libera». Se n'è andato Fraga, e liberamente, rinunciando al titolo di capo dell'opposizione (nei duetti comici si dice «la spalla») che Gonzalez gli aveva attribuito per dare maggior risalto al proprio ruolo egemonico di protagonista regista e scenografo. Il primo a scomparire dietro le quinte, «tuttavia», era stato Adolfo Suarez e andandosene perché i militari lo detestavano e ne avevano chiesto

la testa al re, aveva formulato una profezia allarmante per la giovane democrazia spagnola. «Mi auguro che questi primi anni di transizione non siano stati soltanto una parentesi» cioè in parole povere, una pausa tra una dittatura e l'altra.

Di Adolfo Suarez oggi qualcuno si ricorda ogni tanto come del solo che potrebbe ricostruire quel centrismo destinato a fare da cuscinetto tra le due Spagne, quella di destra e quella di sinistra.

Il che è pura utopia e dimostra che non tutti si sono accorti che al centro ormai, c'è il Psoe, c'è il governo del Psoe e la piramide del potere del Psoe con in cima Felipe Gonzalez. E attorno e al di sotto del tartaro.

Dire che Felipe sia il solo artefice di questa situazione sarebbe attribuirgli poteri e disegni quasi demoniaci e dimenticare le responsabilità di Carrillo da una parte, di Suarez e di Fraga dall'altra, nella frantumazione delle ri-

spettive organizzazioni politiche. Eppure uno zampino, Felipe, ce l'ha messo e forse anche due prima contrattorie del Pce nell'intento di isolare e di ridurre l'influenza di un partito comunista che faceva ombra alle ambizioni del Psoe, poi sabotando apertamente il governo centrista di Adolfo Suarez e infine.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

ROMA — Poteva essere quasi una fiaba e era una volta il 18 marzo raccontata da due «vecchie militanti» del movimento delle donne — si autodefiniscono così — alle ragazze che ogni anno si rivolgono ai centri alle biblioteche alle librerie delle donne per avere notizie su questa giornata. Invece la ricerca di Tilde Capomazza e Maria Ombra, sulle piste del primo Woman's day della storia si è trasformata subito in un giallo, con al centro un enigma: dove successe realmente quando e perché la famosa serrata padronale che vide un imprecisato numero di operai (19.129 o 146?) bruciare vive nella fabbrica dove erano rimaste rinchiusi? Perché attorno a questo episodio della storia americana che secondo la tra-

L'otto marzo sparito «Non è vero che la festa della donna nacque dopo quell'incendio in America»

dizione avrebbe ispirato nel 1910 a Clara Zetkin l'idea di istituire una giornata internazionale della donna, tutto è così nebuloso e presentato dalle diverse fonti in modo assolutamente discordante? Dall'enigma delle origini, per arrivare poi fino ai nostri giorni, è nato un libro «8 marzo Storie miti e riti della giornata internazionale della donna» (edito da Utopia) che contiene un piccolo scoop storico: il famoso incendio, che la tradizione italiana vuole negli Stati Uniti, nel 1908, a New York (ma qualcuno parla di Boston o di Chicago), non sarebbe mai esistito.

(Segue in ultima)

Annamaria Guadagni